

ACCOGLIERE PROTEGGERE PROMUOVERE INTEGRARE

RELAZIONE DI IMPATTO SOCIALE

2015 - 2017





INDICE

AMARE SIGNIFICA DONARE.....	2
L'ACCOGLIENZA E I SUOI DATI.....	4

8 LUOGHI

OASI DI ENGADDI.....	10
CASE DI ACCOGLIENZA.....	12

18 MESTIERI

ARTIGIANO-CREATORE DI SCARPE.....	20
LE DONNE E IL LORO PANE.....	24
I POMODORI DI CASA S.ANDREA.....	26
LAVORI SOCIALMENTE UTILI.....	28
CUORI DI MAGLIA.....	30

32 STORIE DI VITA

MAHAMET.....	34
ALI ED HAWRA.....	38
ABDELADI E FAUZIA.....	40
IQBAL.....	42

AMARE SIGNIFICA DONARE

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1 Gv 3,18). Le parole dell’Apostolo Giovanni, che hanno fatto da incipit al messaggio di Papa Francesco per la Prima giornata mondiale dei poveri, esprimono «un imperativo da cui nessun cristiano può prescindere» perché l’amore, come scrive il Pontefice «non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri».

Questa è la nostra vocazione: un amore che si esprime con i fatti concreti e non solo a parole. E questo “rendiconto sociale” del progetto profughi risponde pienamente a questa vocazione. Una cura costante di uomini e donne in fuga dal proprio Paese d’origine che diventa un quotidiano inno alla cultura della vita. A quel modo di essere e di operare, cioè, che si prefigge di difendere e valorizzare la dignità umana in ogni momento dell’esistenza e in ogni luogo in cui essa si manifesti. Amare significa donare tutto se stessi, prendersi cura della vita sofferente, dare ai poveri una speranza, fornire loro una possibilità di vita dignitosa. Amare significa, pertanto, servire la vita, prendersi cura concretamente dei profughi e, in definitiva, significa servire Dio.

Perché nei volti di quegli uomini e quelle donne che fuggono da miseria, guerre e disperazione, noi possiamo scorgere il volto del Padre. Mentre nel legno dei barconi che attraversano drammaticamente il Mediterraneo noi possiamo vedere il legno della Croce di Gesù. Ecco dunque che in queste opere di misericordia, in questi progetti sociali, si può ben dire che il Vangelo si è fatto carne: è diventato carità operante, vita vissuta, prossimità reale. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40). I «piccoli» del Vangelo non sono certamente solo i cristiani, ma sono tutti coloro che si trovano in uno stato di necessità o di difficoltà: chi ha fame o chi ha sete, chi ha bisogno di un vestito o chi ha bisogno di un alloggio, dei malati, dei carcerati, dei forestieri e di tutti gli indigenti e gli scarti di questo mondo che, anche senza parlare, hanno necessità del nostro aiuto. I profughi rientrano senza dubbio tra i «piccoli» di questa nostra epoca.

Papa Francesco, per affrontare la grande sfida delle migrazioni internazionali, ha donato quattro verbi alla Chiesa universale: Accogliere, proteggere, promuovere e integrare. La Chiesa italiana, a tutti i livelli, sta facendo molto per mettere in pratica queste importanti indicazioni. E anche questa sintesi, inserita con responsabilità e carità nel territorio e nella vita della nostra Diocesi, rientra in questa grande azione pastorale che vede impegnata, con amore e dedizione totale, l'intera Chiesa universale.

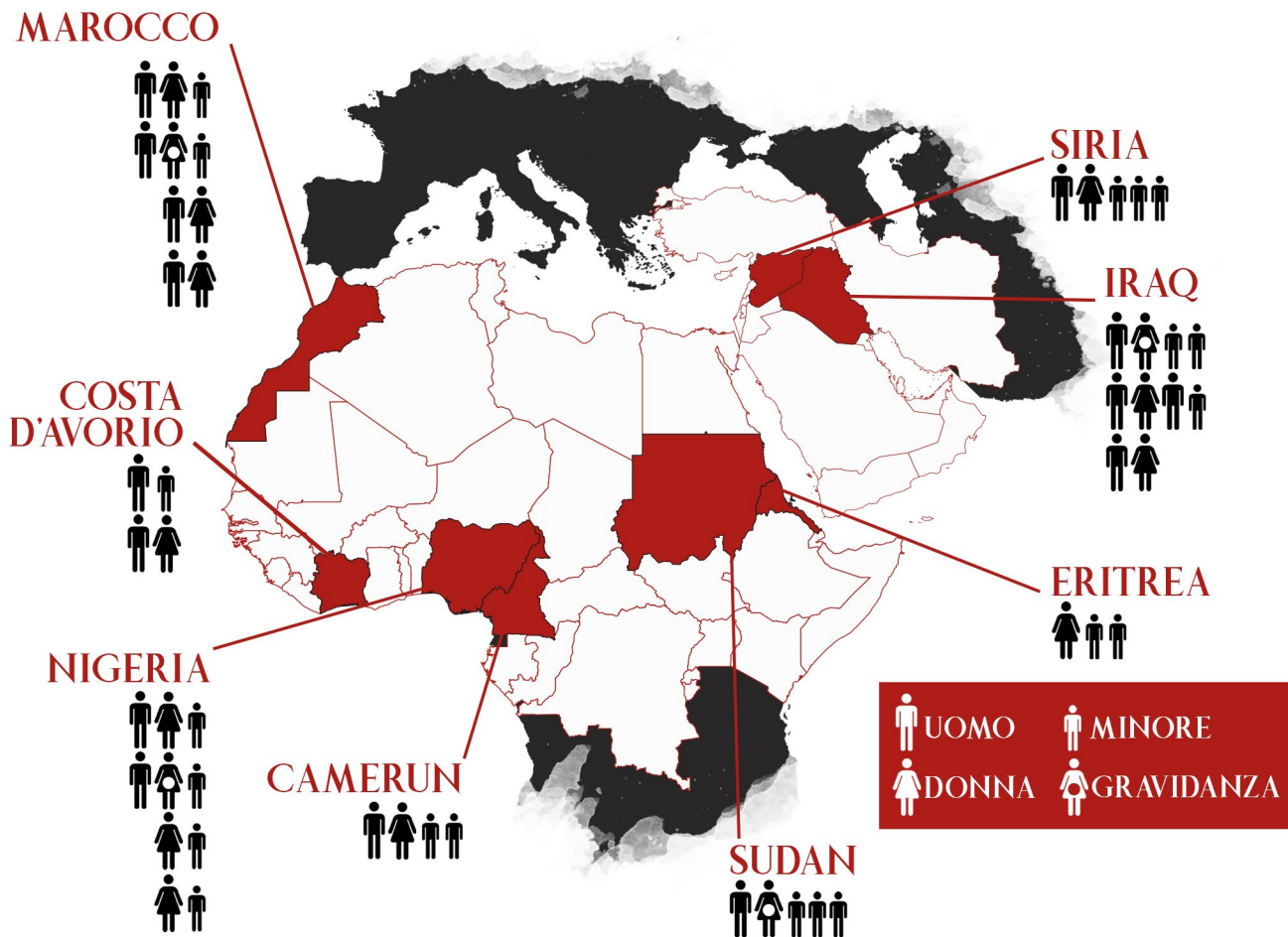
+ Gualtiero Card. Bassetti





L'ACCOGLIENZA
E I SUOI DATI

FAMIGLIE ACCOLTE NELL'AMBITO DEL PROGETTO RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE DAL 1 OTTOBRE 2015



**MIGRANTI ACCOLTI NELL'AMBITO DEL PROGETTO
RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE DAL 1 OTTOBRE 2015**



160 RAGAZZI

DA DIVERSI PAESI AFRICANI,
IRAQ, PAKISTAN, BANGLADESH

40 RAGAZZE

DALLA NIGERIA

30 CITTADINI

DALLA SOMALIA, ERITREA, SUDAN

10 DONNE

DALL'ERITREA





LUOGHI

A photograph of a church with a tall bell tower and a stone building, with a red banner overlaid containing the text "OASI DI ENGADDI". The church features a prominent bell tower with arched openings and a large circular window above the main entrance. The building is constructed of light-colored stone and has a tiled roof. The scene is set outdoors with trees and a clear sky.

OASI DI ENGADDI

OASI DI ENGADDI

L'Oasi di Engaddi è il luogo da dove proviene lo sposo del Cantico dei Cantici, un'oasi di acqua dolce, ed è il nome che padre Giulio Michelini ha scelto per la prima casa d'accoglienza che sarebbe andata a fondare il "progetto richiedenti protezione internazionale" della Diocesi di Perugia-Città della Pieve. Non è la prima volta che la parrocchia di S. Giovanni del Prugneto apre le sue porte: era già avvenuto anni prima, in occasione dell'Emergenza Nord Africa. Con la stessa generosità, la comunità ha nuovamente offerto la sua disponibilità e dal primo ottobre 2015 altri 23 ragazzi di origine pakistana hanno trovato accoglienza nella medesima parrocchia. Da allora altri ospiti di differenti nazionalità sono accolti nella struttura.

Un'accoglienza coerente con lo spirito di condivisione che è alla base delle "opere-segno" della Caritas: una casa con grandi spazi comunitari, unita al campanile e alla sua chiesa.

A group of people, including nuns, are looking through a metal grid fence. A red banner with the text "CASA S. AGNESE" is overlaid on the image. The scene is indoors, with a blue tinsel garland along the top of the fence. A man in a black leather jacket is in the foreground, looking towards the nuns. A man in a blue denim vest is on the right, also looking towards the nuns. The nuns are wearing black habits with white veils and are smiling. The background shows a wooden structure, possibly a table or counter, and a white wall with a light fixture.

CASA S. AGNESE

CASE DI ACCOGLIENZA

Anticipando di tre mesi l'apertura ufficiale dell'anno della Misericordia, il 6 settembre 2015 papa Francesco, durante l'Angelus, fa un appello ai Vescovi di tutta Europa e alle comunità religiose: "Cari fratelli e sorelle, la Misericordia di Dio viene riconosciuta attraverso le nostre opere, come ci ha testimoniato la vita della beata Madre Teresa di Calcutta, di cui ieri abbiamo ricordato l'anniversario della morte. Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere «prossimi», dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire "Coraggio, pazienza!...". La Speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione dell'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio ap-

pello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore "Tutto quello che avete fatto ad un solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt25,40)". Questo appello viene fatto proprio dal Cardinale Gualtiero Bassetti e presso la Caritas diocesana si iniziano a raccogliere le varie disponibilità ed il progetto si arricchisce di altri luoghi di accoglienza.

"Casa Betania" messa a disposizione gratuitamente da una famiglia di Perugia; "Casa S. Agnese" offerta dall'omonimo monastero ed il "Centro internazionale d'accoglienza".

La famiglia che ci ha messo a disposizione l'appartamento non vuole che si renda pubblico il loro nome. Abbiamo detto loro che era un modo per dire il nostro grazie. La risposta è stata che il nostro grazie lo ricevono ogni giorno, sapendo come è bene utilizzata. L'appartamento ha aperto le porte ad una famiglia di profughi con tre bambini malati. Il nome "Casa Betania" è stato scelto per ricordare l'opera-segno voluta da Mons. Giacomo Rossi sorta per ospitare famiglie con malati e disabili.

La prima famiglia ospitata dal progetto della diocesi è arrivata il giorno di S. Chiara, l'11 Agosto 2015, e dopo un periodo necessario per allestire l'appartamento, è stata ospitata proprio dalle Clarisse di S. Agnese. Una vera provvidenza. I due bambini di 6 e 5 anni sono stati i primi in accoglienza: dopo di loro, molti altri. Trascorso un anno di accoglienza, e aver ottenuto lo status di rifugiato, la famiglia in attesa del terzo figlio ha continuato il suo viaggio per raggiungere altri famigliari in Svezia. Forse si è forti

A large, ornate room with a coffered ceiling, a long wooden conference table, and bookshelves. The room features a long wooden conference table in the foreground, surrounded by white chairs. In the background, there are bookshelves filled with books, a green chalkboard, and a door. The ceiling is highly decorative with a grid of circular motifs. Track lighting is mounted on the ceiling. A red banner with white text is overlaid on the left side of the image.

CENTRO INTERNAZIONALE D'ACCOGLIENZA



nel salutare gli adulti, ma non è facile separarsi da delle manine che fanno ciao, dentro una macchina che li porta lontano. Ora casa S. Agnese ospita un'altra famiglia proveniente, come la prima, dal Kurdistan iracheno.

“Il Centro internazionale di accoglienza” fondato nel 1974 da Mons. Elio Bromuri, gestito dalla cooperativa Unitatis Redintegratio, in questo progetto è inserito in Ats con la Diocesi nella realizzazione dell'accoglienza ai migranti, e da sempre ha fornito un generoso aiuto. Ha permesso l'allestimento delle due case di Cenerente, denominate il “Pozzo di Giacobbe”, fornendo elementi di arredo e quanto necessario per rendere funzionanti le abitazioni. Inoltre, al verificarsi di situazioni di emergenza, ha sempre dato la disponibilità ad ospitare i richiedenti protezione, soprattutto prima dell'apertura della casa S. Andrea di Solfignano, che ha una capacità di accoglienza superiore alle altre strutture. Presso “il Centro internazionale di accoglienza” hanno trovato ospitalità 20 ragazze nigeriane, poi accolte nella casa di Cenerente, e 24 migranti eritrei di fede Copta. Il gruppo di eritrei comprendeva molte donne e bambini e nessuno di loro si è fermato in Italia: tutti hanno deciso di raggiungere la Germania. Altri congedi e altre separazioni. Anche la famiglia irachena ospite poi a S. Agnese, in precedenza ha soggiornato presso il Centro internazionale in attesa che l'appartamento fosse arredato; come sono stati ospiti del Centro un gruppo di ragazzi provenienti da Ghana, Senegal e Guinea.





MESTIERI

ARTIGIANO-CREATORE DI SCARPE



ARTIGIANO-CREATORE DI SCARPE

Moussa è parte del progetto da circa un anno e 4 mesi, proviene dalla Guinea, ha 34 anni. Durante le prime lezioni di italiano dedicate ai mestieri, dice nel suo perfetto francese, “sono in grado di fabbricare scarpe, sono in grado di cucirle e realizzarle”. Moussa, infatti, ha iniziato a lavorare a 11 anni, per strada con altri bambini. Puliva scarpe e le riparava, poi ha iniziato a realizzarle. Solo i maschietti facevano questo, le femminucce vendevano cibo o acqua. Ha poi lavorato da adulto come trasportatore di legname e mentre svolgeva queste mansioni ha avuto un incidente che gli ha lasciato menomazioni alle gambe e alle mani. Moussa ha iniziato a produrre scarpe con materiale povero, recuperato nella casa di accoglienza: stoffe, maglioni e felpe, avanzi di tappezzeria che lui trasforma abilmente in calzature. Realizza prevalentemente ciabatte e scarpe tipicamente africane. Con la confidenza e l’amicizia che si è creata, è stato suggerito a Moussa di studiare modelli europei. Grazie al sup-

“Sono in grado di fabbricare scarpe, sono in grado di cucirle e realizzarle”

porto di internet, ha iniziato una produzione “occidentale”, ed ha creato nuovi modelli anche su ordinazione. Le suore Clarisse di S. Erminio hanno donato un piccolo laboratorio tessile, munito di un telaio e tanti fili per la tessitura.

“Se il lavoro non c’è si può crearlo con le proprie mani”

Il dono è risultato prezioso per Moussa e per la sua attività artigianale. Moussa sta usando anche tessuti da lui stesso creati per realizzare meravigliose scarpe. Attraverso la rete sono giunti i primi ordinativi da parte di privati che richiedono modelli particolari: il “solerte artigiano” li riproduce con professionalità. È giunto a realizzare anche calzature medievali su ordinazione, borse, cinture e collari per

cani. Se il lavoro non c’è si può crearlo, con le proprie mani. Per realizzare un paio di stivaletti ha impiegato 2 giorni di tempo con la sua piccola macchina da cucire. Ora Moussa chiede un aiuto: di essere accompagnato in due parrocchie dove ogni mese si reca per reperire dei giacchetti. Vorrebbe raccontare che questi capi non servono per ripararsi dal freddo, ma per creare le sue scarpe.

Vigorelli



A photograph of three women in headscarves working together at a wooden table. The woman on the left, wearing a teal headscarf and a grey jacket, is leaning over and shaping a piece of dough. The woman in the middle, wearing a pink headscarf and a dark purple jacket, is looking down at the dough. The woman on the right, wearing a floral headscarf and a brown jacket, is also looking down. On the table, there are several pieces of dough, some already shaped into small loaves. In the foreground, there are two large, round, dark metal trays. The tray on the left contains several large, golden-brown, flatbread-like items. The tray on the right contains several small, ornate metal cups and a silver metal container. The background is a plain, light-colored wall.

LE DONNE
E IL LORO PANE

LE DONNE E IL LORO PANE

Farina, cipolle, latte, riso, pomodori e pollo non sono mai mancati nelle case d'accoglienza. Se gli ospiti di diverse nazionalità si sono susseguiti incessantemente nelle strutture, costanti sono le tipologie di alimenti richiesti. Il primo gruppo di ragazzi accolti a Prugneto ha utilizzato tanta farina per realizzare il "chapati". Ma i miracoli veri con la farina si hanno a Solfagnano, con l'arrivo di alcuni nuclei familiari nella casa S. Andrea, e con l'arrivo di Hawra, Fatima e Fauzia. La giovanissima Hawra forma un vero trio di amicizia con le altre due signore. Durante la scorsa calda estate, dopo aver svolto i lavori domestici e aver partecipato ai corsi di lingua, il trio sedeva all'ombra di un grande albero in prossimità della casa di accoglienza, a parlare a lungo, per raccontarsi i guai passati e progettare nuove vite in un paese dove abitano da solo un anno. Ma non si limitano a parlare. Con la farina impastano diversi tipi di pane e dolci che poi offrono generosamente a chiunque si presenti in casa: prodotti sempre presenti, cucinati in quantità, insieme al loro tipico thè aromatizzato con la menta, coltivata dalle stesse nel piccolo orto di casa. Le loro mani si muovono con abilità nella produzione del pane, e questo rende speciale e particolarmente gustoso il cibo preparato per l'ospite, perché sia ben accolto nella loro casa.

A close-up photograph of a basket filled with fresh, ripe cherry tomatoes. The tomatoes are bright red and glistening with water droplets. Some still have their green stems and leaves attached. The basket is made of a light-colored, possibly metal or woven material, and is set against a dark, textured background.

I POMODORI
DI CASA S. ANDREA

I POMODORI DI CASA S. ANDREA

Nella casa di S. Andrea, a Solfagnano, gli ospiti sono stati impegnati dallo scorso maggio nella coltivazione di pomodori di tre diverse qualità: ciliegino, San Marzano, romano. Più di un ettaro di terreno con un pozzo per l'irrigazione, adiacente la casa, è stato utilizzato per lo scopo. La messa a dimora delle piantine di pomodori si è trasformata in una vera festa. 37mila piantine necessitano di trattori, piantatrice e molte persone capaci di allestire un impianto di irrigazione, regolato da un pluviometro. Un lavoro iniziato alle prime ore del mattino, ma che ha avuto un arresto forzato, causato dal rientro da scuola dei bambini (ospitati insieme ai loro genitori nella casa di accoglienza) che si sono trovati davanti a dei giganteschi trattori. Solo la promessa di farli salire, a lavoro terminato, sulle macchine agricole, è servito a tenerli a bada. Con l'arrivo dell'estate i pomodori giunti a maturazione, bellissimi e di ottima qualità, sono stati utilizzati per l'auto-consumo e per rifornire gli Empori della solidarietà della Caritas diocesana. Il lavoro di richiedenti protezione internazionale va quindi ad aiutare la situazione di tante famiglie in difficoltà economica: un generoso circuito all'insegna dell'aiuto reciproco. Per promuovere l'integrazione ed abbattere pregiudizi, basta un lavoro sotto gli occhi di tutti.



LAVORI SOCIALMENTE UTILI

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

A soli 10 mesi di attività, il progetto della Diocesi per i richiedenti protezione internazionale realizza un protocollo d'intesa con il Comune, il 113 del 29 settembre 2016. Con tale protocollo viene assegnata alla diocesi la pulizia di 4 parchi, in località Rimbocchi, S.Marco, Cenerente, Colle Umberto. Tale protocollo confluirà nel progetto "Perugia in", con la delibera della Giunta comunale n. 274 del 30 giugno 2017. L'obiettivo dell'intesa è di privilegiare lavori presso il centro storico della città. Il progetto diocesano, invece, rimane concentrato sui parchi in periferia. Con i ragazzi che si occupano della manutenzione delle aree verdi, è sempre presente un operatore dedicato all'accompagnamento e al tutoraggio. Per cui ogni lunedì e venerdì, i parchi vengono debitamente ripuliti. I ragazzi e gli operatori hanno una casacca fornita dal Comune di Perugia per essere riconosciuti dalla popolazione. Da più di un anno, i migranti puliscono i parchi di lunedì dalle frequentazioni del fine settimana, e il venerdì per ripreparare gli spazi all'utilizzo pubblico del week end.

A photograph of two women sitting on a wooden bench outdoors, engaged in knitting. The woman on the left is wearing a black quilted jacket and bright pink pants, focused on knitting a long black piece with green yarn. The woman on the right is wearing a black quilted jacket, a beige knit beanie, and patterned leggings, looking towards the camera. She has a large necklace of wooden beads. A ball of pink yarn sits on the bench next to her. The background is a lush green garden with trees and bushes.

CUORI DI MAGLIA

CUORI DI MAGLIA

Provvidenziale l'incontro tra gli operatori del progetto diocesano e i volontari del borgo di Sant'Antonio, in corso Bersaglieri, che ha favorito il contatto con l'associazione "Cuori di maglia". Per alcuni mesi è rimasto operativo un laboratorio presso il borgo a cui hanno partecipato il gruppo di ragazze nigeriane. Settimana dopo settimana, con l'insegnamento di signore esperte, le ragazze hanno iniziato a lavorare ai ferri e all'uncinetto. Ora sono in grado, con l'aiuto di tutorial, di riprodurre dei capi di abbigliamento che indossano con orgoglio ed eleganza. Per imparare a lavorare a maglia le ragazze hanno prodotto piccolissimi capi per bambini nati prematuri. Non ci sono aziende che ricoprono questo mercato, ed in tante città d'Italia quest'opera viene svolta dalle associazioni di volontariato.

In tutte le case di accoglienza costante è la presenza di macchine da cucire, utilizzate con abilità da diversi migranti, anche uomini.





STORIE
DI VITA



MAHAMET

MAHAMET

Mahamet è arrivato in accoglienza da un anno e 8 mesi, proviene dal Senegal e ha 28 anni. Costretto a fuggire dai disordini e dalla brutta situazione della regione di Casamance, tristemente nota a livello internazionale.

Ha lasciato il suo paese nel 2010 per recarsi in Gambia, dove è rimasto fino al 2016. Nello stesso anno, per la precarietà della situazione del paese, ha continuato il suo viaggio arrivando, dalla Libia, sulle coste siciliane. Mahamet non ama prendere parte ai corsi di gruppo di italiano, ha i suoi metodi e le proprie capacità. Infatti, oggi, parla un buon italiano.

Il mese scorso si è presentato in Tribunale come prevede l'iter burocratico, per ottenere i suoi documenti che lo autorizzino a rimanere in Italia. In tale circostanza la prassi vuole che i soggetti siano accompagnati da un mediatore culturale. Mahamet ha chiesto al giudice di parlare

Mahamet viene dal Senegal, ed è stato costretto a fuggire dalla regione di Casamance, dove tutt'ora infuriano sanguinosi conflitti.

da solo in Italiano per far comprendere bene le ragioni della sua migrazione. Al giudice ha spiegato, con uno splendido linguaggio politico, le ragioni che hanno creato in tanti anni problemi civili nella regione di Casamance. Non usare qualcuno accreditato per la traduzione, vuol dire non nascondersi dietro i “non ho capito”, “il mediatore ha frainteso”, “l’avvocato non ha compreso”, ma usare questo momento come grande atto di verità.

Ha chiesto al giudice di parlare in italiano senza mediazione, per raccontare in prima persona la sua storia.

Mahamet ha imparato l’italiano anche perché si è sempre reso disponibile per eseguire le piccole manutenzioni nelle case, stando così a contatto con i vari professionisti italiani che venivano all’occorrenza contattati. Mahamet si è rivelato, tra le altre cose, un bravissimo falegname abile nell’eseguire le diverse manutenzione e ad

eseguire lavori di montaggio-smontaggio di mobili.





ALI E HAWRA

ALI E HAWRA

Ali ed Hawra, provengono da Baghdad, Iraq. Si sono sposati 4 anni fa, lei aveva 18 anni e lui 37. Conservano nel loro telefono le bellissime foto di quel giorno. Dopo soli 5 giorni dal matrimonio, Ali per il suo lavoro e per le sue idee politiche è costretto a lasciare l'Iraq e si rifugia in Turchia dove, dopo un anno, lo raggiunge Hawra. Rimangono in Turchia dove nasce la loro bambina, che morirà dopo un solo giorno di vita. Proseguono il viaggio in Olanda dove chiedono, senza ottenerla, protezione internazionale.

Dopo 5 giorni dal loro matrimonio Ali è costretto a fuggire, Hawra lo raggiungerà solo un anno dopo.

Raggiungono infine l'Italia e ad ottobre 2016 sono accolti dal progetto della Diocesi. Dopo un anno, Ali riceve dalla Commissione territoriale della Prefettura di Perugia il riconoscimento dello Status di rifugiato. Ora Hawra è in attesa del riconoscimento, così da poter riprogrammare la loro vita, in Italia o in altri paesi europei.



ABDELADI E FAUZIA

ABDELADI E FAUZIA

Abdeladi e Fauzia, cittadini del Marocco. Quando sono arrivati, agli operatori la loro è sembrata un'accoglienza particolare. “Dal Marocco? Perché rischiare la vita con un viaggio pericoloso fino a Lampedusa?”

La verità è che vivevano in Libia, lei da 10 anni, lui da 20. Si sono sposati da due anni, da adulti. Vista la situazione, la loro richiesta di protezione appariva incerta.

In realtà la coppia non aveva nessun legame in Marocco, così come in Libia, da dove sono stati cacciati. Entrambi in precarie condizioni di salute, hanno ottenuto i documenti per motivi umanitari. Sono persone da imitare per gentilezza e per come si prendono cura dell'abitazione che è stata loro assegnata.

“Perché rischiare la vita con un viaggio così pericoloso fino a Lampedusa?”



IQBAL

IQBAL

Iqbal non è il suo nome, ma il cognome. Nel suo paese, il Pakistan, non è semplice la distinzione tra cognome e nome. Iqbal si era fatto registrare con nome e cognome postposti, ma dopo un anno trascorso a chiamarlo Iqbal, non è stato facile per gli operatori chiamarlo in altra maniera.

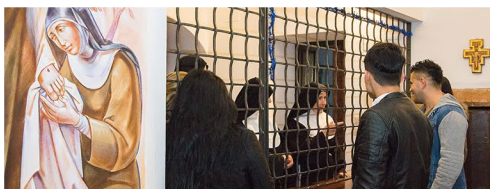
Il giovane non è emigrato da poco tempo, era in Grecia dal 2008, dove lavorava, ma non aveva i documenti, se non per pochi mesi e difficilmente rinnovabili. Nel 2015 si è unito a tanti connazionali in marcia verso l'Europa. Ha raggiunto l'Italia a piedi attraverso la Macedonia, la Serbia, l'Ungheria, l'Austria.

In Italia qualcuno gli ha comunicato che sarebbero stati aiutati se avessero raggiunto la città di Caltanissetta. Da Bolzano, Udine ed altre città, sono partiti per la città siciliana e da qui sono stati trasferiti a Perugia. Quando insieme ai suoi compagni di sventura è giunto a Prugneto era sfinito e con gambe e piedi distrutti

*“Chi fugge dalla
violenza mira a
costruire ponti e non
muri divisorii”*

e pieni di ferite.

Nel dare il via al progetto, la diocesi ha proprio ospitato i cosiddetti “camminatori d’Europa”. Iqbal ha sempre donato la sua disponibilità, pronto in ogni momento ad aiutare il gruppo e attento alle esigenze di tutti gli ospiti del progetto: si adopera per facilitare le comunicazioni tra gli ospiti e le differenti situazioni delle varie case. È consapevole di condividere un difficile percorso che non può contemplare pregiudizi razziali o antipatie nazionali, tanto da aver instaurato un rapporto di amicizia con i ragazzi del Bangladesh, paese da sempre ostile alla sua terra d’origine. Chi fugge dalla violenza mira a costruire ponti e non muri divisorii.



Testi a cura di Stella Cerasa

Foto, concept grafico e impaginazione a cura di
Jstudios s.n.c.

www.jstudios.it

Si ringraziano:

Alessia Bacconi
Bruno Bandoli
Diac. Aristide Bortolato
Diac. Giovanni Brustenghi
Camilla Isola Castellano
Stella Cerasa
Carlo Cirotto
Marco Dazzini
Jone Dei Rossi
Maria Teresa Di Stefano
S. E. Mons. Paolo Giulietti
Daniela Monni
Quartilio Morettini
Marco Parretti
Don Riccardo Pascolini
Diac. Giancarlo Pecetti
Giangaspere Pellegrino
Laura Pelliccia
Lorenzo Righetti
Adriano Scognamillo
Tutti i mediatori culturali

Inoltre si ringraziano i dirigenti ed il personale delle Istituzioni
e degli Enti Territoriali

